

Umberto De Giovannangeli

Hamis e Jihad promettono nuovi attentati. Mentre si riapre il fronte libanese. Peres e Arafat a Lisbona

Medioriente, i falchi contro la tregua di Powell

«Nessuna tregua al nemico sionista. Gli americani vogliono provocare una guerra tra palestinesi. Saboteremo il loro piano, torneremo a colpire nel cuore dello Stato sionista». Parola di Mahmoud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas. Sette giorni di speranza. Sette giorni di paura. Sette giorni per provare a voltar pagina dopo otto mesi di violenza e di morte. Una settimana di cessate il fuoco totale. Senza agguati ai coloni, senza colpi di mortaio contro insediamenti ebraici e, soprattutto, una settimana senza attentati-suicidi per ricostruire quel clima di fiducia reciproca che riapra la strada al negoziato di pace. È quanto Colin Powell ha «strappato» ad Ariel Sharon e Yasser Arafat nella sua missione in Medio Oriente. Sette giorni per evitare una resa dei conti finale, una guerra totale. Quella che Ariel Sharon, rivela il quotidiano di Tel Aviv Haaretz, ha prospettato al presidente americano George W. Bush nel loro incontro alla Casa Bianca: «Se Arafat non farà cessare totalmente la violenza contro Israele - avverte Sharon - siamo pronti a utilizzare le forze armate, in tutto il loro

potenziale di fuoco, per distruggere l'Anp».

Ciò che Powell ha strappato alle due parti in conflitto è molto, secondo gli osservatori a Tel Aviv e Gaza, troppo secondo i falchi oltranzisti che si annidano nei due campi. Ed è per consolidare la tregua e rilanciare il dialogo che in serata Shimon Peres e Yasser Arafat s'incontrano a Lisbona, complice una riunione dell'Internazionale Socialista. «Dobbiamo dare una chance alla pace», afferma il ministro degli Esteri israeliano. «Siamo pronti a fare la nostra parte per raggiungere una pace dei coraggiosi, ma Israele deve porre fine all'aggressione contro il popolo palestinese», gli fa eco il leader palestinese. Parole distensive mentre i falchi tornano a volare e dichiarano apertamente guerra al piano Powell. Mentre a Ramallah, Yasser Arafat riceveva Colin Powell, a Gaza migliaia di sostenitori di Hamas e della Jihad islamica inscena-



no una manifestazione di protesta, con tanto di bandiere a stelle e strisce date alle fiamme. Per i movimenti integralisti palestinesi «tregua» è una parola impronunciabile, una prospettiva sciagurata: «Arafat - sottolinea ancora al-Zahar - non può fermare l'Intifada. La cosiddetta tregua è una resa dei palestinesi. In cambio di cosa, poi? Di un ritorno alla situazione precedente allo scoppio della rivolta, e cioè all'occupazione israeliana della Palestina. Gli americani - conclude il leader di Hamas - hanno inteso dividere il popolo palestinese, cercando di trasformare una rivolta contro il nemico sionista in una guerra interna. Arafat sta cadendo di nuovo nella trappola». Una trappola mortale. Lo affermano chiaramente, ma con la garanzia dell'anonimato, alcuni dirigenti della Jihad islamica: «Stavolta - dicono - Arafat non riuscirà a dividere ciò che l'Intifada ha unito. Continueremo a combattere, in ogni luogo, gli israeliani». Per

quanto li riguarda, la risposta a Sharon arriverà ben presto. E sarà devastante: «Altri martiri - avvertono i capi della Jihad - sono già infiltrati in territorio nemico, pronti a sacrificare la loro vita per la causa palestinese». Ma non sono solo gli integralisti a manifestare avversione al cedimento di Arafat. L'uccisione di una colona ebrea rivendicata dalla brigata al-Aqsa, un gruppo affiliato ad Al-Fatah, è il segnale di uno scontro aperto anche nel movimento fondato da Arafat. Il leader palestinese ha ordinato l'arresto dei killer della colona, ma ai vertici di Fatah c'è chi, sia pur indirettamente, si scaglia contro questa decisione: «I coloni - afferma Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, uno dei massimi dirigenti dell'Intifada - sono parte integrante delle truppe di occupazione. Ed è per questo che li combattiamo e continueremo a farlo». Al-Fatah ha accettato la tregua, ribadisce Bargouthi, ma solo per quanto riguarda attacchi

in territorio israeliano. Ma a preoccupare maggiormente i servizi di sicurezza preventiva dell'Anp sono le mosse degli uomini di Hezbollah e del miliardo-terrorista Osama Bin Laden che da tempo operano nei Territori. Timori confermati dal riesplorare del conflitto armato sul fronte libanese. Sulle Alture del Golan ieri notte un soldato israeliano è rimasto ferito da missili lanciati dagli Hezbollah contro i carri armati israeliani, dopo un raid aereo di Tel Aviv vicino al confine.

I falchi volano anche in campo israeliano. E non solo negli insediamenti ma anche all'interno del governo di Gerusalemme. «Arafat - tuona Ranaan Ze'evi, ministro e leader dell'ultradestra - comprende solo il linguaggio della forza. Parla di tregua e continua a sparare contro cittadini israeliani. L'unico modo per fermare questo stillicidio di sangue è distruggere una volta per tutte i centri operativi dell'Anp e dei gruppi armati palestinesi». Tesi caldeggiata dai 200mila coloni che si riconoscono nel Movimento degli Insediamenti. «La tregua - sostiene David Wilder, uno dei portavoce del movimento - serve solo ad Arafat per riordinare le fila in vista di una nuova ondata di terrorismo».

Usa, Cheney in ospedale per il cuore

Forse un pacemaker per il vicepresidente: lascerei se non potessi più lavorare

Bruno Marolo

WASHINGTON Il potere logora anche chi lo ha. Di sicuro sta logorando Dick Cheney, il vicepresidente factotum degli Stati Uniti, architetto e muratore della politica del governo di George Bush. Il cuore di Cheney è malato da anni e ora ha bisogno di un aiuto meccanico per continuare a battere.

Lo ha annunciato lo stesso vicepresidente, e ha subito chiarito che non ha intenzione di rinunciare ad alcuno dei suoi tanti incarichi. È comparso inaspettato nella sala stampa della Casa Bianca e ha apostrofato i giornalisti con il suo solito piglio da mastino. «Devo andare in ospedale - ha detto - per un controllo. È molto probabile che mi debbano mettere nel petto un defibrillatore, una specie di pacemaker, ma più potente. La considero una sorta di assicurazione sulla vita. Tra pochi giorni sarò di nuovo al lavoro. Se non fossi in grado di lavorare mi dimetterei subito, ma vi assicuro che non è così».

Da quando si è messo in corsa con George Bush per la Casa Bianca un anno fa, Dick Cheney è entrato e uscito dagli ospedali in media ogni quattro mesi. I suoi portavoce continuano a ripetere che è forte come un toro, ma in diverse occasioni le loro affermazioni sono state corrette dai medici.

Lo strumento che gli verrà installato sotto una costola registra il battito del cuore e in caso di irregolarità invia brevi scosse elettriche per ristabilire il ritmo normale. Come qualunque pacemaker dura da otto a dieci anni. Poi dovrà essere sostituito.

«Ho avvertito martedì il presidente Bush - ha spiegato Cheney - che negli ultimi tempi ho avuto brevi, occasionali accelerazioni del battito cardiaco. Il presidente ha voluto sapere tutti i particolari e mi ha caldamente raccomandato di farmi curare». L'ultima parola spetterà ai medici. Oggi il vicepresidente sarà sottoposto ad esami clinici approfonditi ma egli stesso ha chiarito



Il vicepresidente americano Dick Cheney
R.Edmonds/AP

che difficilmente l'intervento potrà essere evitato.

Il medico curante, Jonathan Samuel Reiner, ha indicato che procederà a un esame chiamato elettrofisiologia «per stabilire se il vicepresidente rischia di sviluppare una anomalia persistente nel battito cardiaco». In pratica Cheney sarà sottoposto a una specie di elettrocardiogramma interno: sensori elettrici saranno collegati alle vene del cuore in modo da registrare le contrazioni del muscolo cardiaco. In questo modo gli specialisti potranno stabilire l'intensità della corrente necessaria per ottenere un battito regolare.

Dick Cheney soffre da 25 anni di disturbi delle coronarie e ha avuto un primo attacco di cuore nel 1978, quando era un giovane deputato. Nel 1988 gli sono stati impiantati quattro bypass. Nel novembre scorso, è stato curato da un nuovo

leggero attacco cardiaco con una microimpalcatura di metallo per ristabilire la circolazione in una arteria quasi del tutto bloccata. In marzo, vi è stato un nuovo intervento di angioplastica per sbloccare una altra arteria. Il ricovero in ospedale di oggi sarà il terzo dopo le elezioni del novembre scorso. «Non c'è alcun pericolo - ha assicurato il vicepresidente - ogni anno si fanno in America almeno centomila operazioni come quella che sto per affrontare, e non ci sarà bisogno neppure dell'anestesia generale». Rimane il fatto che in queste condizioni chiunque altro prenderebbe un periodo di riposo. Ma Dick Cheney non può. Ha scelto per se stesso la parte di Atlante, che regge sulle spalle l'universo pericolante della destra americana. Una destra che ha sofferito otto anni sotto l'amministrazione Clinton e ora aspetta che George

Bush si rimetta in corsa per le guerre stellari, liberi i petrolieri e i produttori di energia elettrica dalle restrizioni per la tutela dell'ambiente, cerchi di mettere un freno all'aborto e riporti la superpotenza americana sulla rotta tracciata ai tempi di Ronald Reagan. Cheney è il grande vecchio che ispira le scelte di George Bush junior, non proprio giovane ma sicuramente inesperto, e conduce in prima persona la lotta contro un congresso sempre più restio ad approvarle. Dirige la commissione per l'energia, siede al fianco del presidente negli incontri con i capi di governo stranieri, e come se non bastasse si è assunto anche l'incarico di trovare soldi per il partito repubblicano. Sabato scorso a Orlando ha raccolto due milioni e mezzo di dollari in una sera. Un uomo così non ha tempo da sprecare all'ospedale.

In un'intervista alla Nbc Fidel indica il suo successore: «Dopo di me, è lui che ha la maggiore autorità ed esperienza»

Castro: mio fratello Raul può prendere il mio posto

L'AVANA Meno di una settimana dopo il malore che lo ha colpito durante un comizio all'Avana, il «lider maximo» della rivoluzione cubana Fidel Castro ha indicato nel fratello Raul il suo successore. Lo ha fatto in un'intervista con Andrea Mitchell, inviata della televisione americana Nbc, che è anche moglie del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan.

È la prima volta che Fidel, al potere a Cuba dal 1959, parla pubblicamente della sua successione. Nell'intervista, durata tre ore, Castro non ha perso l'occasione di lanciare una frecciata al presidente americano George Bush, protettore degli esuli anti-castristi di Miami: «Non è stato eletto. È sta-

to nominato presidente degli Stati Uniti», ha detto, alludendo al controverso voto della Florida deciso alla fine dalla Corte Suprema.

Raul Castro, comandante delle forze armate cubane, ha 70 anni, cinque in meno del fratello maggiore, che ne compirà 75 ad agosto. «Raul è in piena salute. È il compagno che, dopo di me, ha più autorità e più esperienza di tutti. Penso che sia perfettamente in grado di prendere il mio posto», ha detto Fidel.

La successione, inevitabile in un futuro non troppo remoto data l'età avanzata del numero uno cubano, è tornata ancor più di attualità dopo il recente malore.

«Penso che sia stato il caldo. Ero fradicio di sudore e all'improvviso non ricordo più cosa è successo. Non mi sono accorto che mi portavano via dal palco», ha raccontato il presidente cubano. Castro ha detto di avere perso conoscenza: «Forse al massimo per quindici secondi. È stato come addormentarsi. Come capita quando guardi la televisione».

Ma lo stesso Castro ha minimizzato l'episodio. «Se invece di uno svenimento fosse stato un infarto o un ictus sarebbe stato diverso, ma non è probabile che ciò avvenga - ha detto -. Non per il momento almeno, perché la mia pressione è molto normale, tra 70 e 110, e ho smesso di fumare. No-

La successione non mi preoccupa».

A dispetto dell'immagine tradizionale, di cui il sigaro è parte integrante al pari della barba e della divisa militare, Fidel non fuma più dal 1985.

La possibilità che sia Raul e non un dirigente più giovane a ereditare il potere all'Avana preoccupa invece gli analisti americani. Secondo gli esperti dell'amministrazione Usa, Raul e Fidel basano il loro potere sulla stessa cerchia di fedelissimi e sono entrambi considerati pragmatici dal punto di vista delle riforme economiche, ma il minore dei due fratelli non è considerato un fautore di riforme politiche.

Francia, «il feto non è una persona» Sentenza della Corte di Cassazione

Un bambino ancora in pancia di mamma «non è una persona» e per la Corte di Cassazione francese è impossibile accusare di omicidio involontario e processare un automobilista che ha provocato la morte di un nascituro.

Alle prese con un esplosivo problema bio-etico, irrisolto in Francia e in molti altri paesi, i giudici del tribunale supremo hanno ieri emesso una sentenza sullo status del feto che non lascia spazio a dubbi: a loro avviso un essere non ancora nato non gode delle tante «protezioni» accordate dal diritto penale alle persone fisiche.

«Per esserci persona ci vuole un essere vivente e cioè già venuto al mon-

do e non ancora deceduto», sottolineano nel verdetto.

Il caso giunto al vaglio della Cassazione è stato innescato da una denuncia presentata da una giovane donna, Sylvie Grosmanin, vittima di un tragico incidente stradale.

Sei anni fa a Metz, mentre camminava sul marciapiede con il compagno, fu investita da un automobilista ubriaco e all'ospedale diede alla luce un feto di sei mesi che subito morì. Cravi danni al cervello, conseguenza diretta del trauma subito, gli avevano tolto ogni capacità respiratoria. Invano gli avvocati di Sylvie hanno però argomentato in Cassazione che l'automobilista andava incriminato per omicidio involontario.



Summer Check-Up Lancia 2001.
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.



Garantitevi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da rabbocco di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: www.buy@lancia.com



* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.